

RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Ancora un'occasione perduta

Pierluigi Ugolini\*

Quali sono le novità?

Con la Legge di Conversione 11 agosto 2014, n. 114 è stato convertito in Legge il DL 90 "Misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari". Le principali novità sono riassumibili enucleando alcuni passaggi normativi:

- L'articolo 1, comma 5, introduce di nuovo la c.d. rottamazione, attraverso il meccanismo della risoluzione unilaterale del contratto di lavoro anche per i dirigenti, pur con alcune importanti clausole di salvaguardia: «Con decisione motivata con riferimento alle esigenze organizzative e ai criteri di scelta applicati e senza pregiudizio per la funzionale erogazione dei servizi, le pubbliche amministrazioni [omissis] possono, a decorrere dalla maturazione del requisito di anzianità contributiva per l'accesso al pensionamento, [omissis] risolvere il rapporto di lavoro e il contratto individuale anche del personale dirigenziale, con un preavviso di sei mesi e comunque non prima del raggiungimento di un'età anagrafica che possa dare luogo a riduzione percentuale [omissis]. Le disposizioni del presente comma non si applicano al personale di magistratura, ai professori universitari e ai responsabili di struttura complessa del Servizio sanitario nazionale e si applicano, non prima del raggiungimento del sessantacinquesimo anno di età, ai dirigenti medici e del ruolo sanitario».

Una rottamazione (mini), ma pur sempre una rottamazione.

Scarsa, infatti, a peggiorare le cose, l'effettiva possibilità di effettuare un ricambio generazionale o l'utilizzo delle risorse per la stabilizzazione dei precari (ancora in attesa di un provvedimento normativo, il famoso DPCM disperso nelle nebbie invernali da gennaio 2014).

- L'articolo 3, comma 5 consente, per gli anni 2014 e 2015 alle Regioni e gli enti locali sottoposti al patto di stabilità interno «[...] assunzioni di personale a tempo indeterminato nel limite di un contingente di personale complessivamente corrispondente a una spesa pari al 60 per cento di quella relativa al personale di ruolo cessato nell'anno precedente».

Anche le Regioni con il piano di rientro potranno assumere, ma non sono previsti obblighi cogenti.

- L'articolo 4 riforma la disciplina della mobilità, obbligatoria e volontaria. Un peggioramento delle precedenti regole, in linea con comportamenti oramai consolidati nel tempo, la certificazione di uno stato speciale dei dipendenti pubblici, cui non si applicano per l'ennesima volta le norme vigenti (la norma del DL fornisce un'interpretazione esclusiva dell'articolo 2103 del Codice civile, valido per la generalità dei cittadini, che permane non emendato né abrogato, che, all'ultimo periodo, recita: «Egli - il lavoratore - non può essere trasferito da un'unità produttiva a un'altra se non per comprovate ragioni tecniche, organizzative e produttive. Ogni patto contrario è nullo».



Con il DL 90 si pone in atto, solo per i dipendenti pubblici, una definizione di “unità produttiva” artificialmente definita con un perimetro di 50 km o nello stesso comune. A tal proposito anche la COSMeD ha espresso i propri dubbi di legittimità, riservandosi ulteriori approfondimenti giudiziari.

• Importante anche l'impatto dell'articolo 6, che determina per le amministrazioni il «[omissis] divieto di conferire a soggetti già lavoratori privati o pubblici collocati in quiescenza incarichi dirigenziali o diret-

tivi o cariche in organi di governo delle amministrazioni e degli enti e società da esse controllati, ad eccezione dei componenti delle giunte degli enti territoriali e dei componenti o titolari degli organi elettivi degli enti di cui all'articolo 2, comma 2-bis, del Decreto Legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla Legge 30 ottobre 2013, n. 125 (Ordini professionali). Incarichi e collaborazioni sono consentiti, esclusivamente a titolo gratuito e per una durata non superiore a un anno, non prorogabile né

rinnovabile, presso ciascuna amministrazione. Devono essere rimborsati eventuali rimborsi di spese, corrisposti nei limiti fissati dall'organo competente dell'amministrazione interessata».

Le modifiche introdotte salvano i politici componenti di giunte regionali e comunali, i membri di enti come gli ordini professionali e di non meglio precisati «componenti eletti di enti associativi». Questa clausola di salvaguardia, pure in considerazione del fatto che, ad esempio per quanto riguarda la sa-

nità anche i direttori generali, sanitari e amministrativi, se pensionati non potranno essere oggetto di nomina o riconferma, appare senz'altro etichettabile come una ennesima forma di gerontocrazia politica.

- L'articolo 7 dispone la riduzione del 50%, per ciascuna associazione sindacale, dei distacchi, delle aspettative e dei permessi sindacali.

Nessuno sconto per la dirigenza, e quindi un'importante riduzione di prerogative sindacali per tutta l'area del sindacalismo autonomo. Resta da verificare se il contingente minimo previsto dallo Statuto dei lavoratori sia ancora rispettato e vigente, soprattutto per la dirigenza che non ha costituito le RSU e se sia conforme al dettato costituzionale l'ennesima discriminazione tra lavoratori del settore pubblico e lavoratori del settore privato.

- L'articolo 15, che tratta delle scuole di specializzazione mediche è strutturato in modo che di fatto il numero dei contratti di formazione può aumentare, non solo per un finanziamento aggiuntivo previsto, ma anche per la riduzione delle annualità da corrispondere. La nostra richiesta di garantire il giusto riconoscimento di una retribuzione per la frequenza alle scuole non mediche non è purtroppo passata, ma è importante aprire una riflessione sulla possibilità di costruire nuovi percorsi formativi retribuiti.

Importante poi quanto sancito dall'articolo 27, che estende l'obbligo per le Aziende: «di garantire idonea copertura assicurativa agli esercenti le professioni sanitarie anche nell'esercizio dell'attività libero-professionale intramuraria».

Il medesimo articolo, poi, recita: «A ciascuna azienda del Servizio sanitario nazionale (SSN), a ciascuna struttura o ente privato operante in regime autonomo o accreditato con il SSN e a ciascuna struttura o ente che, a qualunque titolo, renda prestazioni sanitarie a favore di terzi è fatto obbligo di dotarsi di copertura assicurativa o di altre analoghe misure per la responsabilità civile verso terzi (RCT) e per la responsabilità civile verso prestatori d'opera

(RCO), a tutela dei pazienti e del personale. Dall'attuazione del presente comma non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

In attesa di capire come sarà strutturato l'obbligo per i professionisti esercenti professioni sanitarie di dotarsi di idonea e obbligatoria copertura assicurativa, un importante passo in avanti, utile senz'altro per ridurre il costo delle polizze sanitarie integrative.

Entrando infine nell'analisi di quanto avrebbe potuto esserci nel testo, e di quanto non è entrato, sono da segnalare alcuni aspetti positivi, ovvero la bocciatura di alcuni emendamenti con un pericoloso impatto potenziale da un lato sugli assetti organizzativi della sanità (con potenziale aumento di spesa) dall'altro invece un vero e proprio attacco alla dirigenza.

È stato, infatti, abolito il comma che avrebbe consentito ai Comuni di autorizzare l'apertura di strutture sanitarie senza l'assenso delle Regioni, ovvero senza tener conto del fabbisogno e dell'ubicazione delle strutture e della programmazione regionale.

Bocciato, infine, un emendamento delle Regioni che, laddove la dotazione organica della dirigenza si fosse ridotto di almeno il 10%, avrebbe reso possibile incrementare l'indennità di posizione organizzativa del comparto fino al 30%, utilizzando i fondi aziendali senza oneri aggiuntivi. La norma era riferita ai dipendenti delle Regioni e degli enti locali, ma come scritta sarebbe stata estensibile al SSN. In pratica si ipotizzava di utilizzare i fondi dei dirigenti per incrementare le retribuzioni del comparto. La proposta inoltre ingenerava conflitti di competenza professionale viste le motivazioni a sostegno del provvedimento «*valorizzare la responsabilità di personale dipendente non dirigente con incarico di responsabilità organizzativa, nei confronti dei quali, in relazione alla riduzione del numero dei dirigenti, è stata (testuale) esercitato un ampliamento delle funzioni e delle attribuzioni*».

Ci auguriamo che in futuro le Regioni si spendano per cause migliori,

a cominciare dai rinnovi contrattuali.

A questo proposito, infine, siamo costretti a prender atto della persistente mancanza di volontà da parte del governo (dei governi, siamo alla quarta legislatura che ratifica un persistente blocco contrattuale) di affrontare i problemi sul tavolo con tutti gli strumenti di governo disponibili, incluso il CCNL di categoria. Infatti dalla c.d. «*riforma Brunetta*» siamo in attesa di sapere quale sarà la nostra collocazione contrattuale, così come siamo in attesa che qualcuno si renda conto che le norme vigenti hanno ingessato il sistema e impediscono il reale riconoscimento di merito e professionalità.

Abbiamo chiesto, e chiediamo oramai da troppo tempo di poter discutere con la controparte pubblica un rinnovo contrattuale che registri l'effettiva volontà politica del Governo di utilizzare, oltre alle cesoie, altri strumenti di governo più idonei a far ripartire uno Stato purtroppo, e al di là delle dichiarazioni politiche, fermo ai tagli lineari.

Non si può ritenere casuale, infatti, né la forma né la sostanza dell'annuncio di un altro anno di blocco contrattuale da parte del ministro della funzione pubblica: un annuncio dato alle agenzie di stampa, senza neanche prendersi il disturbo di convocare i rappresentanti dei lavoratori e motivato dalla dichiarata mancanza di risorse economiche.

Una modalità assolutamente non condivisibile, ma soprattutto la certificazione di una effettiva incapacità di dialogo e di confronto.

Ma forse, e in un modo più sottile, la prosecuzione di una politica di arroganza nei confronti del pubblico impiego, che si vuole continuare a tenere sotto i fari dei mass media, per sviare l'attenzione del Paese dalle effettive responsabilità politiche di chi, chiamato a prendere decisioni, non riesce a scrivere un piano industriale del Paese, ma continua una politica di austerità e tagli che rendono progressivamente sempre più asfittico il sistema.

\*Segreteria Nazionale